

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Una corsa contro il tempo. Una corsa ad ostacoli per raggiungere l'«accordo del secolo»: quello sul nucleare iraniano. Un accordo forse rinviato, ma non tramontato. La terza giornata dei negoziati di Ginevra è un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, uno sfiante «stop and go».

Lo sforzo diplomatico per arrivare a un accordo sulla riduzione del programma nucleare iraniano (e, in una logica di *do ut des*, a un alleggerimento delle sanzioni inflitte dall'Occidente) sta incontrando ostacoli che allontanerebbero di alcuni giorni la prospettiva di un'intesa. E se in un primo momento si era pensato che la svolta sull'uranio arricchito potesse giungere a breve, ma nel corso della giornata di ieri i negoziati sono parsi viaggiare in alto mare.

Tra le priorità da definire secondo l'intransigente capo del Quai d'Orsay, Laurent Fabius, la sospensione delle operazioni al reattore al plutonio di Arak durante la fase negoziale e cosa fare dello stock di uranio già arricchito al 20% da Teheran. Da ultimo Fabius ha sottolineato che nell'ambito di un'eventuale intesa «dovranno essere tenute nel debito conto le preoccupazioni per la sicurezza espresse da Israele e dai Paesi della regione (Arabia Saudita e le altre petromonarchie sunnite, ndr)». Poco prima, il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif aveva invece annunciato di essere vicini ad un accordo. Una notizia smentita più tardi, quando sia fonti iraniane che europee avevano sottolineato che rimanevano «ampie divergenze» fra le grandi potenze del gruppo 5+1 riunite in Svizzera ((Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia e Germania).

STOP AND GO
Durante la giornata si sono succeduti incontri e riunioni tra gli Stati per agevolare l'accordo. Dalla Russia era arrivato di primo mattino anche il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov. A raffreddare l'ottimismo era stata la Francia, che aveva parlato, con il suo ministro degli Esteri, di elementi di divisione. Poi è arrivata la Casa Bianca, che ha confermato la telefonata del presidente Usa, Barack Obama, al premier israeliano Benjamin Netanyahu, che dal canto suo aveva tuonato contro ogni possibile intesa: «Non dobbiamo fidarci dell'Iran, dobbiamo assicurarci che Teheran si muova nella giusta direzione», gli ha detto Obama per tranquillizzarlo e confermarli l'impegno degli Usa affinché l'Iran non si doti dell'atomica. Tuttavia, nelle stesse ore il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha provato a rilanciare con un appello alle grandi potenze straniere: «Dobbiamo cogliere l'occasione» per arrivare a un accordo. «Se non dovessimo raggiungerlo entro oggi, i

Appesa ad un filo l'intesa sul nucleare iraniano

● **Continui colpi di scena al tavolo 5+1 dove si tratta a oltranza ● Rohani all'Occidente: «Non perdetevi questa occasione storica». Ma Parigi frena**



La centrale di acqua pesante nella città di Arak, in Iran FOTO DI HAMID FOROUTAN/AP-LAPRESSE

colloqui andranno avanti per una settimana o 10 giorni», torna a dire in serata il capo della diplomazia iraniana, Zarif.

A guidare il fronte degli intransigenti è la Francia. «Più che coesione» nel gruppo 5+1, Parigi, rimarca il portavoce del ministero degli Esteri francese, Romain Nadal vuole «che la comunità internazionale veda un cambiamento serio nel clima» dei colloqui sul nucleare con l'Iran, lasciando così capire che la Francia vuole un accordo che imponga condizioni severe a l'Iran in cambio di un ammorbidimento delle sanzioni: una posizione che sembra tesa a farsi strada nello spazio lasciato aperto dagli Stati Uniti, i più determinati a trovare un accordo con Teheran. «Ci sono stati anni di colloqui che non hanno portato a nulla», ha aggiunto Nadal, alludendo alla necessità di maggior severità.

Gli incontri si susseguono senza soluzione di continuità per l'intera giornata. Da Teheran fa sentire la sua voce Hassan Rohani. «Spero che il 5+1 faccia il massimo per questa eccezionale opportunità che lo Stato iraniano ha offerto alla comunità internazionale, in modo da raggiungere un risultato positivo in tempi ragionevoli», afferma il presidente iraniano. Da Teheran a Ginevra. «C'è un accordo maggiore su alcuni aspetti, ed elementi di divisione su altri» ammette il viceministro degli Esteri iraniano, Abbas Araqch, aggiungendo che l'attuale tornata di colloqui finirà in serata e che se resteranno divergenze su alcuni aspetti, queste saranno affrontate in un prossimo incontro. Una conferma viene dallo stesso Zarif che, intervistato dalla Bbc, si mostra più prudente sulla possibilità di raggiungere un accordo già in questa tornata di negoziati.

L'Iran conta però di firmare un accordo tecnico con l'Agenzia atomica internazionale domani, in occasione della visita a Teheran del direttore Yukiya Amano. E a Ginevra, per il rush finale, sbarca anche il vice-ministro cinese degli Affari Esteri, Li Baodong, segno che Pechino vuol monitorare a livelli più alti la trattativa in corso. La comunità internazionale è molto «più vicina a una soluzione ragionevole» sul programma nucleare iraniano, di quello che è stata «in anni», annota in serata il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle. La speranza di Ginevra non è svanita.

CINA

A Pechino nasce il partito dei seguaci di Bo Xilai

L'annuncio arriva il giorno dell'apertura del terzo Plenum del Comitato Centrale del Partito comunista cinese: sfidando un divieto di fatto, i sostenitori dell'ex astro nascente cinese, Bo Xilai, condannato a settembre all'ergastolo per corruzione e abuso di potere, hanno fondato un nuovo partito, autonomo dal Partito Comunista Cinese. La formazione, formalmente costituitasi lo scorso 6 novembre, si chiama «Zhi Xian» (letteralmente «la costituzione è la suprema autorità») e Bo ne è «presidente a vita». Lo ha annunciato Wang Zheng, uno dei fondatori, professore associato di commercio internazionale all'Istituto di Economia e Management di Pechino. Wang ha aggiunto che la nascita del nuovo partito, che spezza il monopolio sulla vita politica cinese del Partito Comunista, è «legale e ragionevole» secondo la legge cinese. La costituzione cinese, infatti, formalmente garantisce la libertà di espressione e di associazione ma nella pratica ciò non è mai stato consentito.

Intanto ieri si sono aperti all'hotel Jingxi di Pechino i lavori del Terzo plenum del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese. Vi è attesa per quanto verrà deciso dai 376 leader politici presenti. In agenda vi è, infatti, il varo di importanti riforme economiche che segneranno lo sviluppo della Cina per i prossimi nove anni. Nelle scorse settimane, Yu Zhengsheng, numero quattro nella gerarchia politica di Pechino, aveva parlato di riforme «senza precedenti» e «onnicomprensive». Tra le più importanti novità che si attendono dal meeting, che terminerà martedì prossimo, ci sono le tanto attese liberalizzazioni del settore finanziario e delle imprese di Stato, e le riforme del sistema di registrazione familiare - per ridurre le disegualanze tra i residenti urbani e i milioni di immigrati interni e della terra, per permettere ai contadini di usufruire del suo valore a scopo commerciale. Riforme anche della burocrazia che dovrebbero spingere le imprese verso l'innovazione.

«Andremo a Ginevra ma solo senza Teheran e Assad»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La Ginevra del dossier nucleare iraniano s'intreccia sempre più con la Ginevra della guerra siriana. E il filo che le unisce si chiama Iran. La partecipazione di Teheran a "Ginevra2" è uno dei nodi cruciali che vanno sciolti dalla diplomazia internazionale. Un nodo che in questa intervista a l'Unità, Ahmad al Jarba - leader della Coalizione nazionale siriana (Cns), la piattaforma più rappresentativa dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad - recide con l'accetta: «Non possiamo accettare - afferma al Jarba - che chi continua a sostenere militarmente un dittatore sanguinario, possa essere chiamato a far parte di un tavolo di pacificazione. Per questo torno a ribadire che la nostra partecipazione a Ginevra2 è incompatibile con quella dell'Iran».

La tanto attesa conferenza di Ginevra2, convocata per il prossimo 23 novembre, è di nuovo slittata, forse a dicembre. C'è chi sostiene che alla base di questo rinvio vi siano le pregiudiziali poste dalla Cns di cui lei è il leader. Come ribatte a questa accu-

L'INTERVISTA

Ahmad al Jarba

A queste condizioni il leader della Coalizione nazionale siriana (Cns) parteciperà alla conferenza sulla Siria. «Gli jihadisti non ci condizioneranno»

sa?

«Le nostre non sono pregiudiziali, ma le condizioni minime per dare un senso alla conferenza e sostanza al tentativo di dare soluzione a una guerra, dichiarata da Assad al popolo siriano, che in due anni ha messo in ginocchio il mio Paese, trasformandolo in un cumulo di macerie, e facendo del popolo siriano un popolo di profughi e rifugiati».

Quali e quante sono queste «condizioni minime» per accettare di essere parte di Ginevra2?

«Poniamo due condizioni: la definizione di un effettivo passaggio di poteri da parte di tutte le istituzioni in tempi certi. E che a Ginevra2 non sia presente l'Iran». **Ma non solo Russia ed Europa, anche l'invio speciale per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, sostengono che la presenza dell'Iran non è solo «scontata» ma «necessaria».**

«Se così dovesse essere, allora sarà «scontata» la nostra assenza. A Brahimi come a tutti i leader mondiali che ho incontrato in queste settimane, ho ripetuto che da almeno dieci-dodici mesi, la Siria è stata di fatto invasa dall'Iran, che ha fatto del mio Paese un suo protettorato, governato per interposta persona attraverso Bashar al-Assad. In Siria combattono i pasdaran iraniani, in Siria le truppe di Assad sono affiancate da migliaia di miliziani di Hezbollah, il movimento libanese finanziato e armato dall'Iran. Questa è la realtà dei fatti. Alla comunità internazionale abbiamo chiesto di far pressione su Iran e Hezbollah perché si ritirino dalla Siria. Una richiesta lasciata cadere nel vuoto. Come l'altra richiesta che abbiamo avanzata ai

promotori di Ginevra2».

Quale sarebbe questa richiesta?

«Creare corridoi umanitari in quelle aree sottoposte da mesi all'assedio delle forze di Assad: decine di migliaia di civili rischiano di morire di fame. Chiediamo che convogli Onu con aiuti alimentari possano raggiungere queste aree con la stessa libertà che il regime ha concesso agli ispettori Onu preposti al controllo e allo smantellamento delle armi chimiche. Non chiediamo armi, invochiamo un intervento umanitario che porti un minimo di sollievo a una popolazione stremata. È chiedere troppo?».

La Cns chiede che siano definiti tempi e contenuti di una transizione condivisa. Nei giorni scorsi, il presidente Assad ha ribadito che non esclude di ripresentarsi alle prossime presidenziali e il suo ministro dell'Informazione ha chiarito che «non andranno a Ginevra per cedere il potere come vorrebbero i sauditi e alcuni oppositori»...

«Più che una sfida all'opposizione, quella di Assad è una sfida all'Europa, agli Usa, al mondo libero. Nel futuro della Siria non c'è posto per lui. Il posto per

Assad è davanti a un tribunale internazionale per rispondere dei crimini di guerra e contro l'umanità di cui si è macchiato. I martiri della rivoluzione, le loro famiglie, non chiedono vendetta, pretendono giustizia. Chi ha distrutto un Paese non può avere un ruolo nella ricostruzione».

Il fronte jihadista siriano ha lanciato l'accusa di tradimento per chiunque «oserà» partecipare a Ginevra2. Con i «carnefici non si tratta» hanno affermato...

«Nessuno riuscirà a intimidirci. Se parteciperemo alla conferenza è perché avremo le garanzie che da Ginevra le aspirazioni di pace e libertà del popolo siriano usciranno rafforzate. Ad altro non siamo interessati. Noi vogliamo costruire una Siria libera, democratica, pluralista, e non certo un «califfato».

Ma la pace si fa con il nemico. Come pensare di trattare una Road map per la transizione escludendo gli esponenti del regime baathista?

«Le cose non stanno così. In discussione per noi non è la presenza a Ginevra di esponenti del regime. Chiediamo l'uscita di scena di Assad».